

CRONISTORIA DELLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI POMPEI DI ASCOLI SATRIANO di Potito Corsari

Pagina 8

Cronache della Cattedrale

CRONISTORIA DELLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI POMPEI DI ASCOLI SATRIANO

(nella memoria di un contemporaneo)

Potito Corsari

Verso il 1889, dalla vicina frazione di Ortona, dove, dal compianto Vescovo Mons. Cocchia era stato mandato ad esplicare le mansioni di parroco, era ritornato nel paese il reverendo sac. Don Paolo Sannella, colto e valoroso giovane, il quale, per lo zelo dimostrato in detta borgata nel compimento del suo delicato magistero, s'era meritato non solo l'affetto della popolazione, ma anche la stima de' superiori. Onde dal prelodato Vescovo - senza passare pel mansionariato - fu addirittura nominato canonico della nostra Cattedrale, in premio dell'opera spiegata nella piccola borgata e del sacrificio fatto di dimorare per anni parecchi in quel misero ambiente e lontano dalle cure ed agiatezze della famiglia.

Solerte ed intraprendente nell'ufficio del suo ecclesiastico ministero, come giunse in Ascoli ed ebbe presa conoscenza di quanto era accaduto della cappella sulla Torrevecchia, - ormai pressoché abbandonata -, si propose lui, il Sannella, di portare a compimento l'opera vagheggiata dal suo antico maestro Padre Sabetti.

Si intese, quindi, subito con canonico Sarcone per la cessione della chiesa, e poi con gli eredi del defunto P. Sabetti per l'altra del terreno circostante. Indi - coadiuvato dal suo intimo amico sig. Antonio Caggese, maestro elementare, e da pochi altri volontari, si diede subito a far raccogliere e trasportare dalle strade, dai campi e dal greto del fiume, parte chiedendolo ai proprietari che avevano demolito qualche fabbricato, e parte infine ordinandolo proprio alle nostre fornaci, cui, poi, commise anche la calce occorrente. E non solo questo fece il solerte sacerdote, ma, sull'esempio del prete Conte, che dal nulla, e fidandosi esclusivamente sulla divina provvidenza, era riuscito ad aprire al culto de' devoti un tempietto lindo e grazioso - qual'è l'Incoronata -, come quegli fece si diede attorno per avere ablazioni, elemosine, fondi insomma per cominciare la fabbrica, che poi doveva essere il Tempio di Maria! - Né era tutto: occorreva un progetto a modo, compilato da persona tecnica, che avesse saputo trasportare sulla carta quello che nella sua mente il Sannella pensava di fare, e tale progetto compilasse senza pretendere alcun compenso, ch'era la cosa più importante. Ed anche per questo fatto la provvidenza venne in aiuto del ripetuto reverendo.

L'ingegnere sig. _____, persona assai devota e pia, pragato dal Sannella, si offrì di compilare gratuitamente il progetto che si desiderava. E così come gli parve il tempo di iniziare i lavori, e fu nel 1901, - con grande solennità e coll'intervento del Vescovo mons. Struffolini e di molto pubblico, si fece sulla collina ed

avanti alla chiesa la posa della prima pietra del fabbricato ad erigersi, che venne tosto cominciato, affidando la direzione de' lavori al bravo capomastro Giuseppe Di Muzio fu Giambattista.

Per debito di gratitudine intanto è giusto far menzione di alcune giovani pinzochire che, gratuitamente o quasi prestavano ininterrottamente l'opera loro nella raccolta del materiale e nella costruzione della fabbrica. Tali furono _____

Così, in breve volger di tempo, sorse la prima ala - la sinistra - del grandioso edificio a costruirsi; che poi a mano a mano venne ampliandosi sempre più, a seconda delle non sempre copiose risorse permettevano granché le annate non sempre corrispondevano alle speranze del buon sacerdote, per aver più confacente retribuzione da' fedeli e principalmente da massari di campo, i quali - nelle buone annate - non avevano troppo lesinato, che anzi qualcuno di essi aveva proprio seminato nella sua masseria un pezzo di terreno dedicato per la Madonna di Pompei. Altri benefattori vennero concorrere da proprio con offerte in danaro, e tra questi - per quanto mi sappia - è degno di menzione lo stesso On.le Gius. Pavoncelli di Cerignola, che in una volta sola diede la cospicua somma di £. 1000.

Dal canto loro, il canonico Sannella ed il suo amico Antonio Caggese, non lasciavano nulla d'intentato per procurare elargizioni per l'erigendo edificio. A qual fine si recavano essi qualche volta a Napoli, in Terra di Lavoro e persino nel lontano Abruzzo, onde domandar contributi a possidenti colà domiciliati, ma che nel nostro tenimento avevano proprietà. E non sempre il loro viaggio riuscì infruttuoso. Con tali mezzi la fabbrica procedeva innanzi. Assai s'era fatto, ma molto ancora restava e pur troppo resta a fare!

Che volete? L'opera è sì grandiosa, che solo la tenacia d'un uomo di proposito - quale il Sannella - si dimostra nel non badare a sacrifici pur di portare a termine la vagheggiata opera sua potrà riuscire a trionfare. E speriamo trionferà. N'ha ben donde!

I vecchi ancora ricorderanno come alla sommità della collina - ove ora sorge la chiesa di Pompei col vasto fabbricato attiguo - si andava per sentieri ripidi e malagevoli, resi spesso difficoltosi nella stagione delle piogge, tranne per quelli che erano usati a batterli, i monegli del paese, specialmente. Costruita la chiesa e volendola tenere aperta al culto della cittadinanza, occorreva fare una strada comoda che a quella menassi. E anche per questa, - senza nulla spendere - la provvidenza venne in aiuto del nostro reverendo. L'ingegnere Satriano

di Napoli, persona assai colta e stimata, saputo delle angustie del povero Sannella per quella strada, mandò due ingegneri suoi dipendenti a rilevare il piano e redigere il progetto opportuno. Ma il tracciato loro indicato si fermava alla rampa che serve da accorciatoia, nulla pensando ch'essa potesse proseguire e diventare addirittura una rotabile per qualsiasi veicolo che volesse pervenire fino alla cappella, come, dopo, purtroppo ne fu riconosciuto il bisogno, non tanto per l'accesso di visitatori, quanto pel trasporto del materiale: che fatta la strada, non poche volte traini e carri carichi di materiale da costruzione, salirono fino alla chiesa. E, per far questo, si ricorse all'opera, anch'essa graziosa, del nostro concittadino Geometra Vincenzo Gasparrelli, che gentilmente si prestò.

Se non che a voler costruire quella strada a tutte spese del Sannella; si direbbe occorso una forte somma, che il reverendo non aveva. Ed allora il compianto Vescovo Cocchia gli venne suggerendo un mezzo che raggiunge il desiderio inteso: ne' giorni festivi, e nelle prime ore, invitare i fedeli volenterosi del paese intraprendere quel lavoro senza pretendere alcun compenso.

A tal fine venne composto un inno dal sac. D. Potito Capriglione, e col concorso del sig. Ferdinando Francavilla e dello stesso D. Paolo Sannella, che, musicato dal maestro elementare e direttore didattico di questa scuola Padre Anselmo da Carife, da una diecina di musicanti della nostra banda veniva suonato e cantato dalla comitiva per le strade del paese nelle prime ore dei giorni festivi, la domenica specialmente. Ed a quel suono, giovani, ragazzi ed anche adulti di ambo i sessi, sia per devozione, sia per la novità della cosa, con vanghe, zappe, cesti e badili, si riunivano ed andavano sul luogo del lavoro, e, sotto la guida de' più abili operai, iniziarono e portarono a termine in breve volger di tempo il lavoro, sospendendolo ordinariamente verso le 8 1/2 quando, sentitasi la messa alla cappella, ritornavano alle loro case, giulivi e soddisfatti dell'opera prestata. Credo anche opportuno far qui rilevare che pe' lavori più difficili, persino una squadra di manovali ferroviari del paese, prestò gratuitamente la valente opera sua nella costruzione della strada suddetta.

Ed ecco l'inno che si cantava

Inno a Maria

Già s'affaccia in ciel l'aurora

D'aurea luce di fiori vestita;

Su, fede, Maria c'invita

Alla gioia d'un santo lavor.

Andiamo al lavor

Giulivi in sembiante.

Coll'alma festante

Coll'ansia nel cor.

Si vada sul monte

cantando per via.

Evviva Maria

Regina d'amor!

Compiuta la strada, convenne inghiaiarla ed anche questo venne fatto gratuitamente e col generoso concorso de' proprietari del apese che vi contribuirono mettendo a disposizione del reverendo i loro carretti per la raccolta e il trasporto della ghiaia dal greto del nostro fiume al luogo occorrente.

Quindi si pensò di vernirla alberando lateralmente, ed anche per questo fu il concorso gratuito della popolazione, e si fece proprio una festa sulla collina per solennizzare il fausto avvenimento (19..), ciascun volendo piantare il suo alberello che il Sannella aveva fatto venire da....

Ma non bastava. Per salire sulla collina occorreva una rampa a guisa d'un Y che, innestandosi alla rotabile anzidetta si biforcasse in due altre rampe semicircolari e servisse di accorciatoia pe' pedoni.

Ed anche per questo non venne meno la carità pubblica; imperocché a spese de' fratelli Merola e fratelli Bonetti furono fatti i muriccioli laterali della prima testa, terminanti in basso con due pilastri sui quali si potettero fissare due colonnine portafanali che il Municipio donò al reverendo; quanto ogni classe di persone, o famiglie o semplicemente privati individui, pregati dal Sannella, concorsero alla consegna de' 45 gradini occorrenti per dette rampe, spendendo per ciascun gradino £. 25 (1902).

Mentre intanto, questo venivasi facendo, il ripetuto canonico non trascurava provvedere la chiesa di una comoda e decente sagrestia, fare a quella un elegante pavimento con mattoni di Reggio Emilia e, più tardi, ampliarla con un cappellone dedicato a S. Alfonso de' Liguori, pel quale, nella spesa, in gran parte ci concorse mons. D. Nicola Merola, nostro concittadino, Vescovo di Isernia e Venafro, ora scomparso.

Procedendo sempre innanzi nella costruzione dell'attiguo fabbricato, al momento in cui scriviamo potè quasi dar termine - come fabbrica - al piano superiore del lato destro della cappella, come oggi si vede, e fare scalinate interne che a quello menassero, nonché pavimenti di cemento armato alle diverse aule. E questo si giovò grandemente dell'opera del suo parente maestro Rocco Sannella, che in America tale specialità di lavoro aveva appreso.

Affinchè poi, niuno, in sua assenza e il luogo non ancora da nessuna persona di notte vigilato, sottraesse il materiale da fabbrica che veniva ordinando o raccogliendo, o in altro deturpasse i lavori compiuti, - si affrettò a far chiudere con altro recinto l'area occupata, mettendo a giardino il terreno ivi compreso.

E no possiamo ora dire quando la grandiosa opera sua sarà a termine portata, e quali altre opere nuove sorgeranno, e, più ancora, a quale scopo l'erigendo edificio sarà destinato e come si manterrà: che, su questo, il canonico Sannella mantiene il più assoluto riserbo.

Per noi basta l'aver ricordato le origini di quella

chiesa e narrato il modo come quel fabbricato sin qui venne costruito, lasciando a chi lo vedrà finito - e ci vorrà - l'incarico di completare la modesta opera mia, di serbar memoria nella cappella di quella chiesa com'ella sorse e venne portata a termine.

Ascoli Sat. 27 settembre 1915

Potito Corsari fu Franc.
Inseg.te elementare



La costruzione di "Pompei" descritta da Potito Corsari

Note di commento di Giuseppe d'Arcangelo

Con la seconda parte della "Cronistoria" si conclude la pubblicazione del manoscritto dell'insegnante Potito Corsari, vissuto a cavallo dei secoli XIX e XX testimonia nell'arco di un quarantennio della costruzione del complesso di Pompei, sul sito dell'antica cattedrale di Ascoli "Santa Maria del Principio". Nella seconda parte sono riportati tutti gli sforzi del canonico don Paolo Sannella per riprendere i lavori intrapresi dal redentorista padre Ottaviano Sabetti e portati a termine, con l'aiuto dell'amico Antonio Caggese, anch'egli insegnante elementare. Vescovo del tempo è fra' Domenico Cocchia OFM, cappuccino (1887-1900).

La costruzione all'inizio fu segnata da eventi negativi. I lavori, affidati da padre Sabetti al maestro muratore Antonio Zizzari, si interruppero per il crollo della volta della chiesa al momento del disarmo, "con grave dispiacere del committente e grave disdoro de' capi d'arte", commenta il cronista.

Quando furono ripresi i lavori, don Paolo affidò gli stessi al maestro muratore Giuseppe Di Muzio fu Giambattista. Alla costruzione collaborò anche un parente di don Paolo, tale Rocco Sannella, che introdusse la nuova tecnica costruttiva del cemento armato, appresa durante il suo soggiorno in America. Si è ritenuto che la prima costruzione in cemento armato ad Ascoli fosse stata la sala cinematografica "Iazzetti", demolita nel 1991, costruita dopo il terremoto del 1930. Pertanto la data di introduzione in Ascoli di tale tecnica costruttiva deve essere arretrata di oltre 30 anni. Il cappellone di ampliamento della chiesa fu costruito a spese dell'illustre religioso ascolano, don Nicola Merola, successivamente eletto sulla cattedra vescovile di Isernia e Venafrò. La strada carrozzabile fu progettata gratuitamente dall'ingegnere napoletano Satriani, fino all'altezza della scalinata, la parte restante fu progettata dal geometra Vincenzo Gasparrelli. La scalinata monumentale fu sistemata a spese dei fratelli Merola e Bonetti. I gradini furono costruiti a spese degli artigiani di Ascoli. La scalinata, ancora oggi perfettamente agibile, ha la pavimentazione delle ampie pedate fatta da mosaici di ciottoli schiacciati con la testa spianata. Nel novembre 1993 sono state rubate le pietre decorative che abbellivano i due pilastri posti all'inizio della scalinata (*secondo voci di ambienti della malavita, sarebbero state vendute ad un ricattiere di Orta Nova*). L'illuminazione fu fornita dal Comune di Ascoli Satriano. Correva l'anno 1901. Il vescovo mons. Antonio Struffolini (1901-1915) era succeduto frattanto a mons. Domenico Cocchia, morto il 1900. Il quadro della Madonna di Pompei, che attualmente sta sull'altare, fu dipinto dall'artista napoletano Tallarico, segnalato da Gioacchino Visciòla. Il quadro, al suo arrivo da Napoli, fu benedetto in Cattedrale e sistemato nella chiesa di S. Maria degli Angeli, dove sostò per quattro anni. Successivamente fu portato nella chiesa di Pompei.

Protagonista assoluto della costruzione del complesso edilizio fu la generosità e la corralità del popolo ascolano. Cittadini di ogni ordine e ceto collaborarono, in qualche maniera, alla realizzazione del complesso. Specialmente il popolo operaio e bracciante, che durante le giornate festive, munito di vanghe, zappe, ceste e badili, si portava sul luogo di lavoro, prestando la propria opera gratuitamente. Il lavoro veniva accompagnato con il canto di inni composta da Don Potito Capriglione, Ferdinando Francavilla e dallo stesso Don Paolo Sannella, su musica di P. Anselmo da Carife, insegnante elementare e direttore didattico della Scuola Elementare.

Il cronista riporta anche la nota di costume dell'epoca, riguardante i comportamenti delle persone facoltose che, evidentemente, consideravano Napoli ancora la "Capitale" del regno, dove si portavano per i bagni estivi, visite mediche specialistiche, aggiornamenti culturali, "shopping", prestazioni artistiche: Gioacchino Visciòla aveva fatto dipingere a Napoli il ritratto del padre.